

NOTIZIARIO

dell'Unità Pastorale Cucciago - Senna Comasco

Domenica 22 marzo 2020

Quarta di Quaresima

Del cieco

n° 12/2020

AVVISI

Giovedì 19 marzo FESTA DI SAN GIUSEPPE

Alle ore 21,00 su Sat2000 (canale 28 del digitale terrestre) ci uniremo in preghiera con tutta la Chiesa italiana alla preghiera del Rosario invocando san Giuseppe, sposo di Maria. Siamo altresì invitati a vivere il gesto di porre su una delle finestre delle nostre case un drappo bianco e un cero acceso. Il libretto per seguire la celebrazione è disponibile da alcuni giorni in fondo alle nostre chiese e scaricabile nei seguenti siti: www.parrocchiasennacomasco.it; www.chiesadimilano.it

Venerdì 20 marzo

- Sarà possibile sostare nelle nostre chiese per la preghiera personale mantenendo le distanze di sicurezza.
- Nelle chiese si potranno trovare sussidi per vivere personalmente la Via Crucis e alcuni testi per la meditazione
- L'Arcivescovo dalla Cappella del Duomo di Milano celebrerà la Via Crucis che verrà trasmessa alle ore 21,00 da Chiesa TV (canale 195 del digitale terrestre) da Radio Marconi (FM 94,8) anche tramite l'App gratuita *RadioMarconi FM*, da Radio Mater oltre che dal portale della Diocesi (www.chiesadimilano.it)

Domenica 22 marzo (IV di Quaresima)

- I sacerdoti celebreranno l'Eucarestia a porte chiuse alle ore 8,00 nel Santuario di Cucciago e affideranno le nostre Parrocchie all'intercessione della Madonna.
- Le chiese saranno aperte per la preghiera personale dalle ore 9,00 alle ore 12,00 e dalle ore 14,30 alle ore 18,00 (Questa domenica a Cucciago sarà aperta la chiesa parrocchiale)
- Siamo tutti invitati a seguire nelle nostre case la Santa Messa celebrata dal nostro Arcivescovo dalla "Nostra famiglia" di Cesano Boscone e trasmessa su RAI 3 alle ore 11,00

IN FONDO ALLE CHIESE DA GIOVEDÌ 19 SI POTRÀ RITIRARE:

- *la copia cartacea del notiziario*
- *l'Angolo della Croce della IV settimana di Quaresima per i ragazzi*
- *un testo della Via Crucis da vivere in famiglia con i figli*

Ricordiamoci degli anziani che non sono in grado di ricevere notizie dalla parrocchia tramite i social. Facciamo avere loro la copia cartacea!

“Signore, nella tua luce vediamo la luce”

Il contenuto dei Vangeli sono le parole e le opere di Gesù, parole già dette e fatti già compiuti.

Ma lo scopo dei Vangeli non è solo raccontarci quello che già è successo. Vogliono invece invitarci a “entrare” come protagonisti nel racconto perché quelle parole e quei gesti riguardano noi.

Siamo così chiamati a riscrivere nella nostra vita il racconto del cieco nato come il racconto del nostro venire alla fede che è un cammino dal non vedere al vedere.

Nel cieco dalla nascita che vede per la prima volta è descritto il cammino di chi incontra Gesù e arriva alla fede, prima vedendo in lui un “*uomo che si chiama Gesù*”; poi vedendo in lui “*un profeta*”, infine vedendo in lui “*il Signore*” davanti al quale si prostra. Alla domanda di fede: *Chi è, Signore, perché io creda in lui?*” la risposta di Gesù è “*Tu l’hai visto*”.

A noi la fede sembra più la conclusione di un ragionamento, il formarsi di una convinzione, l’assenso ad alcune verità ... Anzi, fede e vedere ci sembrano incompatibili.

Soprattutto la nostra fede in Gesù. Gesù proclama “*Beati quelli che per non avendo visto, crederanno.*” (Gv.20,29). Pietro elogia i suoi cristiani colmi di gioia nello Spirito di Cristo “*perché, senza vederlo, credete in lui*” (1Pt 1,8). Ugualmente s. Paolo, rivolgendosi ai Corinzi, aggiunge: “*camminiamo nella fede e non nella visione*” (2Cor 5,7) e la lettera agli Ebrei definisce la fede “*fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono*” (Ebr 11.1).

Sembrerebbe quindi che la fede sia un “non vedere” piuttosto che un “vedere”.

Diciamo allora che il vedere con gli occhi non è il vedere della fede. Si può vedere con gli occhi Gesù e non vedere in lui il Figlio di Dio e quindi non credere, perché credere significa vedere in Gesù il Figlio di Dio. Si vede, ma si è ciechi, come i farisei del Vangelo di oggi!

Esempio illuminante è quello dei discepoli di Emmaus: sono con Gesù, vedono in lui un pellegrino, ma non vedono (non credono) il Risorto. Al gesto dello spezzare il pane però “*si aprirono i loro occhi e lo riconobbero.*” (Lc 24,31) Insomma tutti “vedono” Gesù come figlio del falegname, uomo di Nazaret, condannato alla Croce, cadavere deposto nel sepolcro. Pochi vedono in Lui, il Figlio di Dio, il Messia, il Risorto. Solo coloro che “credono”.

Per noi, che non siamo vissuti al tempo di Gesù e Gesù non l’abbiamo mai visto neanche come uomo, pensare alla fede come a un “vedere” è ancora più difficile. E tuttavia Gesù dice di essere venuto nel mondo “*perché coloro che non vedono (non credono), vedano*”. Nella lettera agli Ebrei, Mosè viene indicato come esempio di fede incrollabile: “*rimase infatti saldo, come se vedesse l’invisibile.*” (Ebr 11,27). E Giobbe, dopo la lunga lotta e l’ardente diatriba con Dio sul perché delle disgrazie che gli capitano, conclude: “*comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa ti è impossibile ... Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.*” (Gb 42,2.5)

La pazienza serena nella prova, una vita spesa a servizio dei più poveri e dei più deboli, la fedeltà alla messa domenicale, il sostare in adorazione davanti all’Eucarestia, il raccogliersi in momenti di preghiera ... non è possibile se non si “vede” il Signore. Non basta “pensare” al Signore e neanche “amare” il Signore se, almeno a tratti,



non lo si vede. Perché se davvero lo sia ama, se davvero si crede in Lui, almeno a tratti lo si vede.

Certo c'è un cammino da compiere, come il cieco: resistere alle argomentazioni di coloro che presumono di sapere; alle minacce o al disprezzo di coloro che godono di ascolto e prestigio, al distacco di coloro che si dichiaravano amici ...

Un cammino lungo il quale a volte “vediamo come in uno specchio, in maniera confusa”, ma che ci conduce all'incontro con il Signore, quando lo “vedremo a faccia a faccia (1Cor 13,12) ... così come Egli è (1Gv 3,2)

don Silvano

INVITATI A PENSARE

Si troverà un vaccino?

Da dove viene questo virus?

Di chi è la colpa? E un complotto messo in atto dalle potenze mondiali?

Si cura con la vitamina C?

In questi giorni i portali web riversano tante notizie sui nostri schermi: dal numero dei contagi, delle morti, delle persone che hanno sconfitto la malattia, fino alle possibili cure o vaccini. Notizie che ci fanno tremare, ci preoccupano, ci fanno sentire impotenti, creano ansietà, talvolta aprono ad barlume di speranza.

Dal web guardiamo con ammirazione e riconoscenza medici e infermieri, personale sanitario, soccorritori, tutti atti ad adoperarsi con grande professionalità mettendo a repentaglio la loro stessa salute dal momento che non sempre hanno a disposizione presidi sanitari adeguati. A oggi (18 marzo) sono 2629 i medici e gli infermieri contagiati e alcuni di loro sono anche morti. Questo loro prodigarsi senza riserve fino allo stremo – mi chiedo - ci convincerà ad uscire dai luoghi comuni dei nostri giudizi e a cambiare tante delle nostre considerazioni sulla sanità italiana?

Se da una parte il web ci permette di tenerci informati su quanto si sta facendo per contrastare l'epidemia, si assiste purtroppo al dilagare di profeti di sventura che stanno utilizzando la rete per divulgare le loro convinzioni distorte su Dio, sul dolore, la malattia e la morte. Sembrerebbe che qualcuno di questi personaggi abbia diffuso la notizia, anch'essa diventata virale, che quanto sta succedendo sia un castigo divino partito là dove la fede viene negata (la Cina, appunto) per approdare poi nella nostra Italia in cui il secolarismo sta cancellando i segni del sacro.

Che in Cina la fede sia osteggiata e che in Italia si stiano dimenticando (o abbiamo dimenticato?) le radici cristiane, sono dati inoppugnabili, ma da qui all'arrivare al punto di affermare che quello che sta succedendo sia un castigo di Dio, c'è un abisso: “E' da pagani – dice il nostro Vescovo – pensare a un Dio che manda flagelli”.

Eppure tanti cristiani stanno purtroppo dando retta a queste idee.

In questo momento abbiamo più che mai bisogno di liberare la nostra mente dal pensiero di avere a che fare con un Dio vendicativo e persecutore perché Dio non è colui che inventa il dolore e la sofferenza per castigare l'uomo.

Questa relazione tra il peccato dell'uomo e la sua sofferenza è un interrogativo che hanno avuto anche gli apostoli e che troviamo nella pagina di Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima. Ci dice infatti san Giovanni che *Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi,*

chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Nella domanda “*Di chi è a colpa?*” c’è anche qualcosa di vero perché molto dolore viene dalla guerra, dalle persecuzioni, dall’egoismo dell’uomo, dal male provocato dalla droga, dall’indifferenza e quindi c’è sicuramente un nesso tra il male seminato dall’uomo, che è peccato, e la sofferenza. Senza andare troppo lontano, pensiamo alla nostra stessa vita, troveremo sicuramente che non siamo stati indenni dall’essere stati causa di dolore per le persone che ci sono vicine: una parola fuori posto, un giudizio affettato, un atto di egoismo.

Tornando alla situazione che stiamo vivendo fatta di disagio, di sofferenza, di morte, ciò che conta non è tanto cercare il colpevole, né tanto meno dire che Dio ci sta punendo per i nostri peccati. In questo momento abbiamo bisogno di porci delle domande sulla nostra esistenza per chiederci se siamo sulla strada giusta o su quella sbagliata. Questo è tempo per pensare al nostro incontrarci, ai rapporti interpersonali, al valore che diamo alle cose, alla nostra stessa vita, al nostro rapporto con Dio. In quaresima il cristiano guarda il Crocifisso, guarda cioè a Colui che non ha fatto del dolore una teoria, e che il dolore lo ha vissuto in prima persona. E se ci viene in mente di dire che se soffriamo è perché Dio è cattivo e ci sta punendo, è perché abbiamo saltato un passaggio fondamentale: la croce di Gesù.

In questi giorni un po' da tutte le parti compare la scritta “*Andrà tutto bene*” con l’immagine di un arcobaleno, segno di pace, di riconciliazione, segno di un mondo che ha riconquistato l’armonia originaria. Ma cosa vuole esprimere questa frase? Dice forse: “*speriamo che passi tutto al più presto saltando il dramma del presente?*” Speriamo di no.

Il presente è drammatico, anche se a livelli differenti, e dobbiamo affrontarlo osservando quanto ci viene indicato dalle disposizioni governative e sanitarie. Il cristiano però non può non guardare la croce di Gesù, non può esimersi dal pensare alla propria vita alla luce di Dio. Anche se mi rendo conto che queste operazioni sono difficili, perché non siamo più abituati a pensare, dobbiamo farlo. Così come abbiamo bisogno di pregare di più, (o di ricominciare a pregare?) nelle nostre case, insieme, con i figli, tra coniugi, anche se pregare non è facile, soprattutto in un momento come l’attuale.

Proprio oggi mi hanno mandato un breve video che ritrae il cardinal Martini negli ultimi mesi di vita, quando ormai la malattia lo rendeva quasi incapace di parlare, ebbene in questo breve intervento il cardinale dice: «*Quando c’è un po' di sofferenza fisica o morale, allora è anche più difficile pregare, perché pregare comporta una certa superiorità sulle emozioni della vita ordinaria. Però pregare è quel salto di qualità con cui ci abbandoniamo a Dio e usciamo dalle strettoie e dalle costrizioni dell’ordinarietà e facciamo allora scelte libere*».

Il Signore dunque ci renda consapevoli di essere intercessori. Come Mosè ha saputo essere intercessore per il popolo, come Gesù è stato intercessore presso il Padre per l’intera umanità, così anche nella nostra preghiera sentiamoci intercessori per chi soffre, intercediamo per i medici e gli operatori sanitari perché possano continuare a svolgere la loro missione. Ma il Signore ci aiuti anche a fare scelte libere, come dice Martini, cioè scelte di vita buona, scelte che vanno a interagire sui nostri comportamenti sbagliati e rendano la nostra una vita più umana.

don Angelo